



Il premier: vinciamo anche senza Casini

«Fini? Lo dobbiamo sopportare». Il leader centrista: però vuole i nostri voti

In Puglia rispunta la Poli Bortone, in Campania via libera di Cosentino a Caldoro
FRANCESCO BEI

ROMA — «Io arrabbiato con Fini? Nemmeno per sogno, sono tutte invenzioni», assicura Silvio Berlusconi davanti ai giornalisti. Nel salotto di palazzo Grazioli, a quelli che lo sono andati a trovare, il Cavaliere è sembrato tuttavia ancora pieno di risentimento per il pranzo di due giorni fa con il presidente della Camera. «Io sono un imprenditore, abituato a decidere in fretta e da solo, prendendome i rischi. Fini invece vorrebbe costringermi a continue mediazioni, con il risultato che alla fine non si combina nulla». Ma la campagna elettorale è alle porte e il premier non si può permettere di aprire troppi fronti. Per cui ammette che «Fini è fatto così e lo dobbiamo sopportare».

La battaglia che il Cavaliere intende portare fino in fondo è invece quella contro l'Udc, cui vuole fare terra bruciata intorno. A dispetto degli accordi già siglati tra Renata Polverini e i centristi nel Lazio, Berlusconi avrebbe intenzione di far votare all'ufficio di presidenza del Pdl, che si riunirà mercoledì, un documento-ultimatum contro Casini: deve scegliere, o con noi ovunque o fuori. Chiuso a palazzo Grazioli a tessere la sua rete per le regionali, Berlusconi l'ha ripetuto a tutti i suoi interlocutori, compresa la Polverini: «Vinciamo anche senza Casini tanto, se va a sinistra, la metà degli elettori non lo seguirebbe». Il ragionamento da presentare in campagna elettorale è bell'e pronto: «Casini ci riporta indietro nel tempo, è la solita vecchia politica politicante. Noi invece abbiamo introdotto un nuovo modo di fare: presentare programmi e candidati prima delle elezioni, alleanze per i valori e non per le convenienze».

L'irritazione di Berlusconi travalica le mura di palazzo Grazioli e arriva alle orecchie del leader Udc che, da parte sua, non sta cer-

to a guardare: «Prenda pure questa decisione e noi dopo un minuto trarremo le conseguenze», dice Casini ai suoi. «Tutti dicono no alla politica del doppio forno — ironizza poi a Radiodue — però siccome i nostri voti contano, tutti poi mi chiamano per capire in quale dei due forni mettiamo il nostro pane». Certo, la posizione che prenderà l'Udc potrebbe essere decisiva in almeno tre regioni del Sud: Campania, Puglia e Calabria. Proprio in Calabria il Pd ha sospeso le primarie per provare a chiudere un accordo a sostegno del candidato presidente centrista, il quarantenne Roberto Occhiuto. Anche in Puglia, dove alla fine si andrà alle primarie, l'Udc si attende una vittoria di Boccia per chiudere l'intesa.

Berlusconi prova a spargliare. Dopo aver fatto capire al forzista Rocco Palese, sostenuto da Fitto, di essere intenzionato a candidarlo presidente, ieri il Cavaliere ha spiazzato tutti ricevendo Adriana Poli Bortone, leader di un movimento ("Io Sud") che ha sempre preso a sberle i ras locali del Pdl. Sarebbe quindi molto difficile convincere i colonnelli pugliesi a sostenerla, ma la Poli Bortone, agli occhi del Cavaliere, rappresenta la calamita moderata per provare a svuotare il bacino elettorale di Casini sul Tavoliere. Tramontato l'ex pm Dambrosio, il terzo petalo della rosa pugliese di Berlusconi è il sottosegretario Alfredo Mantovano, che ha l'unico difetto di provenire da An.

Se i giochi in Puglia sono tutti aperti (e il Pdl aspetta di sapere se dovrà confrontarsi con Vendola o con il moderato Boccia), in Campania invece Berlusconi ha già deciso. Ieri ha incontrato il sottosegretario Nicola Cosentino, garantendogli che resterà coordinatore regionale («almeno fino alle elezioni»), malignano i suoi avversari interni) e che potrà annuncia-

re lui stesso il nome del prescelto. Per cui lunedì prossimo, a Napoli, Cosentino dirà che il candidato del Pdl è il giovane Stefano Caldoro, già ministro del Berlusconi ter. «Verrò a Napoli a fare campagna per Caldoro», ha giurato Berlu-

sconi, «anche perché è tanto tempo che voglio visitare Pompei».

